

Dimenticare il «porcellum»

di Cesare Salvi

La legge elettorale voluta dal centro destra è pessima. Giustamente è stata definita "porcellum". Quali sono i suoi principali difetti? In primo luogo costringe a un bipolarismo forzato. In secondo luogo agevola la moltiplicazione di partiti e partitini. In terzo luogo dà alle segreterie dei partiti, con il meccanismo della lista bloccata, il potere di decidere chi andrà in Parlamento. Va assolutamente cambiata, adottando un sistema di tipo europeo: il doppio turno come in Francia, o il proporzionale con sbarramento di tipo tedesco o spagnolo. Convinto di ciò, ho guardato con interesse all'iniziativa per un nuovo referendum elettorale. Le intenzioni di almeno un parte dei proponenti sono ottime, ma purtroppo il risultato è pessimo. Infatti, se passasse questo referendum avremo un "superporcellum", perché i quesiti aggravano tutti i difetti della legge attuale.

Una premessa indispensabile. La Corte costituzionale ha stabilito che sulle leggi elettorali non ci può essere referendum totalmente abrogativo (come è stato invece quello recente sulla Costituzione voluta dal centro destra) ma solo manipolativo rispetto al sistema esistente. I promotori sono stati quindi costretti a operare sul "porcellum" onde ottenere, come la Corte costituzionale esige, una legge di risulta che sia di per sé applicabile. Certo, si può sostenere che il referendum è uno stimolo al Parlamento, che poi potrà fare la legge come meglio crede. Ma l'esperienza dimostra che di solito non è così. Se il referendum passasse, dovremo tenerci il suo risultato.

E quale sarebbe questo risultato? Il referendum abroga la possibilità di presentare coalizioni di liste. Il premio di maggioranza va alla lista che arriva prima, e la soglia di sbarramento è del 4 per cento alla Camera e dell'8 per cento su base regionale al Senato. Ci si è esercitati in simulazioni. In base al recente voto, si dice: la lista dell'Ulivo con il 30 per cento avrebbe il 55 per cento dei seggi della Camera, essendo il secondo partito (Forza Italia) distanziato di qualche punto. Degli altri partiti, entrerebbe in Parlamento solo chi supera la predetta soglia. Ma a parte il carattere non particolarmente democratico di un sistema siffatto, che ricorda più la "legge Acerbo" che i moderni sistemi maggioritari, i promotori e i sostenitori del referendum si fanno delle beate illusioni. Se si votasse col sistema emergente dal referendum, infatti, nessuno sarebbe così sciocco da andare al voto con liste di un solo partito, rischiando così di perdere, magari per 25 mila voti. Il referendum infatti non impone, né ovviamente lo potrebbe, partiti unici, ma solo liste uniche, o meglio, listoni unici. I partiti molto piccoli, che resterebbero fuori dalla soglia di sbarramento, chiederebbero posti nel listone, come è già avvenuto stavolta per Di Pietro e Mastella, minacciando altrimenti liste di disturbo; per i partiti più forti, tipo Rifondazione comunista, se il centrosinistra vuole vincere, dovrebbe chiedere la confluenza nel listone; partiti di quella dimensione, del resto, sarebbe sicuri di essere comunque rappresentati in Parlamento, superando la soglia di sbarramento. Quindi il bipolarismo forzato e la moltiplicazione di partiti e partitini aumenterebbero. Altrettanto, se non addirittura più grave, è che si accentuerebbe, nelle mani di coloro che saranno chiamati a formare i due inevitabili listoni di centro destra e di centro sinistra, il potere di designare tutti i parlamentari, non essendo questo deleterio aspetto chiave del "porcellum" minimamente toccato dai neoreferendari.

I cittadini ne sarebbero quindi duramente colpiti: almeno con il porcellum possono scegliere nell'ambito della coalizione il partito preferito; con il superporcellum derivante dal referendum non avrebbero neppure questa unica possibilità di scelta.

Si capisce pertanto perché ritengo sbagliato il nuovo referendum elettorale e se le firme dovessero essere raccolte mi pronuncerò per il no. Voglio aggiungere però che ho letto con interesse, nell'articolo del responsabile nazionale del Dipartimento istituzioni DS Marco Filippeschi, il sostegno al varo di una legge sui partiti in attuazione dell'articolo 49 della

Costituzione. E' materia che con il referendum non c'entra niente; vorrei ricordare piuttosto che la Commissione Affari costituzionali del Senato ha già deciso di avviare l'esame dei disegni di legge in materia già presentati da parlamentari di diverse forze politiche, tra i quali uno da Massimo Villone e da me. Invito pertanto il gruppo dell'Ulivo del Senato a sostenere questa iniziativa, e i colleghi senatori del centro sinistra, se ritengono insoddisfacenti le proposte finora presentate, di formularne altre. E' un tema decisivo per la riforma della politica e per riavvicinare i cittadini ai partiti e alle istituzioni. Non c'è bisogno, per far questo, di attendere alcunché; qualunque riforma elettorale si voglia fare, infatti, una legge sui partiti, che istituzionalizzi regole democratiche, comprese le primarie per la scelta dei candidati, ne è presupposto indispensabile.